

L'ex leader laburista passato nel partito di Olmert non esclude incontri sul Tracciato di pace

Il ministro degli Esteri palestinese smentisce l'apertura a Israele: mai parlato di due Stati

Peres: «Israele può trattare anche con Hamas»

Il premio Nobel, numero due di Kadima: se riprende il dialogo non abbiamo preclusioni

di Umberto De Giovannageli

SU QUEL TRACCIATO di pace Israele non esclude un incontro con Hamas. Quel Tracciato, messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia), ha come suo sbocco un accordo di pace fondato su due Stati. Il giorno dopo la lettera al segretario generale delle

Nazioni Unite Kofi Annan del ministro degli Esteri palestinese Mahmud al Zahar, uno dei leader di Hamas, il numero due di Kadima, Shimon Peres, ribadisce che il Tracciato di pace può ancora rappresentare la formula che faccia da base di un accordo israelo-palestinese. Se i negoziati riprendessero - sottolinea Peres intervenendo ad una conferenza a Natanya (a nord di Tel Aviv) - non avrebbe preclusioni di principio nei confronti dei dirigenti palestinesi, che potrebbero includere esponenti di Hamas. E tra questi dirigenti c'è l'autore della missiva al numero uno del Palazzo di Vetro che ha conquistato le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Mahmud al Zahar torna su quella lettera e ne puntualizza i contenuti: «In quella lettera - afferma - non c'era alcun riferimen-

to alla soluzione dei due Stati», che almeno indirettamente significherebbe il riconoscimento di Israele. Resta il fatto che nel suo insieme la lettera indirizzata dal ministro degli Esteri palestinese al segretario generale dell'Onu è scritta in un tono alquanto conciliatorio: al Zahar sostiene che il suo governo vuole «lavorare con le Nazioni Unite e i Paesi del mondo... per raggiungere la pace nella regione e la stabilità basata su una soluzione giusta e globale». «Ci auguriamo - aggiunge il leader di Hamas - che alcuni Paesi vorranno riconsiderare le loro posizioni e decisioni frettolose specie riguardo l'interruzione degli aiuti e l'uso del linguaggio della minaccia invece di quello del dialogo». Un messaggio ai capi di Hamas è inviato dall'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Ue Javier Solana: «Hamas - afferma Solana - non può cambiare il suo passato, però può e deve cambiare il suo futuro. Se decide che in questo futuro non c'è posto per il terrore, la violenza e la negazione della realtà, che è lo Stato d'Israele, l'Ue saprà



Il primo ministro Ehud Olmert e Shimon Peres. Foto di Eliana Aponte/Reuters

rispondere adeguatamente, come ha sempre fatto». Nell'orizzonte di Hamas, puntualizza il portavoce parlamentare del movimento islamico Salah Bardawil «non c'è una trattativa di pace con Israele ma la possibilità di concordare una tregua di lunga durata». Oggi il presidente israeliano Moshe Katsav affiderà ufficialmente

l'incarico a Ehud Olmert, leader del partito centrista Kadima, di formare un nuovo esecutivo. Un governo, quello guidato da Olmert che, secondo il premier palestinese, dovrà anche rinunciare a misure unilaterali, a frontiere temporanee e cessare il giro di vite sulla popolazione palestinese.

L'INTERVISTA HAIM ORON Uno dei leader del Meretz: eccessivo parlare di svolta

«Ma solo la rinuncia al terrorismo può renderli veri interlocutori di pace»

«La trasformazione di Hamas più che dalle parole va giudicata negli atti concreti, e tuttavia l'aver fatto riferimento ad una volontà di convivere in pace con i "vicini" rappresenta comunque un segnale che sarebbe sbagliato lasciar cadere». A parlare è Haim Oron, leader, assieme a Yossi Beilin, del Meretz, la sinistra laica (cinque seggi), rieletto alla Knesset nelle elezioni del 28 marzo. «Per riaprire una prospettiva negoziale - sottolinea Haim Oron - ciò che Israele deve esigere da Hamas è una rinuncia chiara al terrorismo. È questo, più ancora che un cambiamento radicale della propria ideologia e carta costitutiva, il passaggio cruciale per fare di Hamas un possibile interlocutore di pace».

Come valuta il contenuto della lettera inviata dal neo ministro degli Esteri palestinese Mahmud al Zahar al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan?
«Parlare di svolta sarebbe eccessivo, così come è un errore politico minimizzarne del tut-

to la portata. Hamas sta facendo i conti con le difficoltà di essere forza di governo, sente la pressione internazionale e cerca di acquisire maggiore credibilità agli occhi del mondo. Non sappiamo se si tratta solo di una mossa tattica, ma di certo è una evoluzione su cui non solo Israele ma tutti i soggetti impegnati nella ricerca di una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese devono agire».

Agire, ma in che modo e su quali basi?

«Innanzitutto, e questo vale per Israele come per il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), evitando di indebolire ulteriormente la presidenza Abu Mazen e anche chi, all'interno del campo islamico, sembra più ragionevole. Ciò significa evitare atti unilaterali che possano svuotare di ogni significato un futuro negoziato di pace. Per quanto riguarda il governo palestinese, il vero spartiacque per considerare Hamas un potenziale interlocutore non è, a mio avviso, il rigetto tout court della propria ideologia ma un esplicito impegno a porre fine

al terrorismo contro Israele. Se ciò avvenisse, per quel che ci riguarda verrebbe meno ogni preclusione al dialogo con il governo di Haniyeh».

È quanto sostenuto nei giorni scorsi dall'ex presidente Usa Bill Clinton in una intervista alla rete televisiva Bbc.

«Sono pienamente d'accordo con quanto sostenuto da Clinton: nessuna pregiudiziale ideologica verso Hamas, che va inchiodato su fatti concreti, "inchiodato" a impegni verificabili».

È in cambio cosa dovrebbe fare Israele?

«Avviare un dialogo serio, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere un accordo di pace globale; un accordo fondato sul principio di due Stati».

Una prospettiva che dovrebbe essere assunta nel nuovo governo israeliano?

«Direi proprio di sì, e comunque questo punto è fondamentale per una nostra presenza nella futura compagine governativa».

u.d.g.

 **Banca Intesa**

SE POSSO AVERE UN VERO MUTUO ANCHE SE HO UN LAVORO ATIPICO, È MEGLIO.

INTESA MUTUO ATIPICO.

SE È MEGLIO PER TE, È MEGLIO PER NOI.



Intesa Mutuo Atipico è il vero mutuo pensato per i lavoratori atipici.

La prima cosa bella è che, anche se hai un lavoro a tempo determinato, oggi finalmente puoi comprarti una casa. Senza bisogno di ulteriori garanzie. La seconda cosa bella è che, se il tuo rapporto di lavoro si interrompe, puoi rimandare il pagamento delle rate mensili (fino a sei). Queste verranno semplicemente spostate alla fine del mutuo allungandone la durata ma senza aumentare l'importo complessivo da pagare. Terza cosa bella: se il tuo rapporto di lavoro si dovesse interrompere ancora, la seconda e la terza volta sarà Banca Intesa a pagare le rate al tuo posto per altri dodici mesi complessivi. Senza alcuna spesa aggiuntiva.

Se vuoi saperne di più vieni in una filiale Banca Intesa, chiama il numero verde 800.02.02.02 o vai su www.bancaintesa.it

Avviso Pubblicitario. Per le condizioni contrattuali fare riferimento ai fogli informativi in Filiale. Erogazione soggetta ad approvazione della Banca.